

IRAN

**Contro la guerra reazionaria di USA e Israele
Dalla parte dei rivoltosi iraniani, contro lo Shah**

Una guerra reazionaria

L'attacco di Usa e Israele iniziato il 28-2-2026 è una guerra reazionaria. I *moventi* vanno rintracciati nell'interesse politico ed economico a ridefinire gli equilibri intercapitalisti dell'intero Medio Oriente, per imporre una *pacificazione statunitense-israeliana* ridimensionando il ruolo conflittuale del capitalismo, *altrettanto anti proletario*, della Repubblica islamica. Una "pax" imperialista che, contemporaneamente, presenti anche *la barbarie del terrorismo di stato israeliano* contro palestinesi, libanesi, ... una (sic!) "legittima difesa", girando la testa altrove dal genocidio di Gaza, dalla pulizia etnica in Cisgiordania, dal progetto di espropriazione dei palestinesi e ridefinizione del Medio Oriente che fa capolino dietro l'abominio del Board of Peace.

L'appoggio *di fatto* del capitalismo occidentale, pur con contorsioni e mal di pancia, *e per noi innanzitutto del capitalismo italiano, è una partecipazione alla guerra*, con la medesima logica della complicità nel genocidio di Gaza. Utilizzo delle basi militari, assistenza logistica, forniture d'armi, ... non solo agli USA e a Israele, ma anche a paesi antidemocratici quanto l'Iran, come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi (*che sfruttano e opprimono in mille modi i proletari orientali ivi immigrati e partecipano alle guerre in Africa, vedi il Sudan*) **sono una partecipazione al conflitto**, anche se, con una

sorta di "gioco delle tre carte", si vuole far finta che non lo sia, "una guerra che non è ... una guerra", "un riarmo ... che è un ... aiuto alla difesa", ... Fin dalle guerre contro l'Iraq l'occidente capitalista e democratico si è specializzato in ossimori per mascherare la barbarie delle proprie guerre, presentandole come "operazioni umanitarie".

En passant, l'industria bellica occidentale, statunitense per prima, ringrazia per la corsa agli acquisti di materiale militare che ne deriva. Il "nostro" ministro Crosetto non sta forse chiedendo una rapidissimo riarmo? (*Certo, sempre per la pace e la difesa!*)

La guerra di USA e Israele all'Iran è **contro il diritto internazionale**, ma se fosse stata avviata dopo una consultazione tra i capitalismi dominanti, se fosse stata sostenuta da una coalizione internazionale (come le due guerre del Golfo contro l'Iraq,) se fosse stata benedetta dall'ONU, **non sarebbe stata meno reazionaria, i suoi contenuti di classe sarebbero stati gli stessi.** In questi anni *il diritto internazionale è stato fatto a pezzi, frantumato, nella corsa verso una guerra globale*, generata dalla crisi e dal nuovo disordine mondiale.

Da strumento che veniva usato per assecondare gli interessi dell'imperialismo dominante USA, ora è divenuto un ostacolo. Ma che capitalismi altrettanto sfruttatori, reazionari e

calpestatore del diritto internazionale come la Russia e la Cina se ne facciano suoi paladini, sarebbe ridicolo, se non fosse tragico. Qualunque capitalismo si serve del diritto, nazionale o internazionale che sia, finché è funzionale all'affermazione dei propri affari. Diversamente può essere gettato alle ortiche. Ormai il capitalismo va alla guerra e il "diritto" non serve più.

Però non serve rimpiangere il diritto internazionale perduto, sperare di tornare ad un presunto "capitalismo buono e democratico" di un tempo. Il capitalismo "concreto", pur applicando il diritto internazionale, pur usando l'ONU a garanzia, ha continuato a sfruttare e opprimere il proletariato e le masse povere del mondo e a condurre e fomentare guerre nelle aree periferiche dalla fine degli anni '40 del secolo scorso ad oggi. **Dobbiamo contrastare**

e, se possibile, bloccare il riarmo e lo scivolamento verso un nuovo conflitto mondiale; contrastare l'aumento della repressione e la chiusura degli spazi di agibilità politica e sociale (*in Italia il governo Meloni è all'avanguardia in questo senso, ma anche l'inglese Starmer che fatto incazzare Trump, non è da meno*), **perché la guerra è anche controrivoluzione preventiva**.

Portare i giovani, le popolazioni, sui campi di battaglia (il famoso "armiamoci ... e partite") presuppone che *preventivamente* se ne inibisca qualunque indipendenza e autonomia politico organizzativa.

La guerra reazionaria di USA e Israele va quindi denunciata e contrastata, a cominciare dalla partecipazione in essa del capitalismo italiano. E' un *primo* passo contro la guerra globale.

Dalla parte dei rivoltosi iraniani

Premesso questo, che è un cardine dell'internazionalismo di classe, con risolutezza **siamo dalla parte dei rivoltosi iraniani, contro la Repubblica Islamica**, che è un capitalismo minore, sicuramente in conflitto con l'ordine USA per sopravvivere e mantenere un ruolo relativamente indipendente nell'area, scontrandosi con gli interessi statunitensi, ma apertamente e spietatamente sfruttatore e oppressore delle masse, del proletariato, delle donne, dei giovani iraniani. Un capitalismo compartecipe anche della repressione delle proteste sociali in Iraq e in Libano degli anni scorsi, della frantumazione della Siria e dell'oppressione nazionale dei Curdi, sia direttamente con i Pasdaran, sia con le milizie locali ad esso collegate.

Le masse iraniane hanno patito una pesantissima politica neoliberista di attacco ai salari e alle pensioni, allo stato sociale (ospedali, cure sanitarie, case, ...); le donne

sono vittime dell'apartheid di genere; l'oppressione delle minoranze nazionali è violentissima; hanno dovuto pagare il programma nucleare, l'armamento in Iran e in Iraq e delle milizie filo iraniane nel Medio Oriente, le guerre in Medio Oriente, le sanzioni internazionali. Hanno vissuto un continuo e drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, cui recentemente si è aggiunta un'inflazione galoppante.

Nel frattempo una ristretta oligarchia capitalista, legata osmoticamente ad Ayatollah, Pasdaran e Basiji, si arricchiva sempre di più eludendo le sanzioni internazionali, con il commercio del petrolio, con l'esportazione di capitali, con l'accaparramento di risorse pubbliche, con la corruzione, con il rincaro dei prezzi, ...

L'oppressione del **capitalismo della Re-**

pubblica Islamica, la repressione del proletariato, delle donne, dei giovani, delle proteste che da più di due decenni si manifestano in termini di massa, è stata sempre più violenta e feroce. La rivolta partita a fine dicembre 2025, che segue quella del 2017 (*Pace, pane libertà*), quella del 2022 (*Donna, vita, libertà*), è stata repressa sanguinosamente con un numero di vittime che sembra raggiungere più di due decine di migliaia.

Quello che qui in Occidente si conosce poco è che le lotte sociali non si limitavano a richiedere unicamente la fine dell'apartheid di genere, le libertà individuali, sindacali e politiche, non si limitavano alla richiesta della democrazia parlamentare capitalista, ma sono sempre state profondamente intrecciate con la lotta sindacale e politica operaia e proletaria, con le donne in prima fila, ma anche con rivendicazioni di trasformazione sociale, di superamento dei rapporti sociali capitalistici, fino anche alla rivendicazione di instaurare un sistema di governo consiliare del proletariato.

Questo fin dal 1979, dalla rivoluzione contro lo Shah, in cui il khomeinismo, l'islamismo politico, si affermò anche combattendo e reprimendo la lotta operaia e proletaria, l'occu-

pazione di fabbriche e posti di lavoro, i tentativi di autogoverno consiliare, con decine di migliaia di vittime e una moltitudine di prigionieri nelle famigerate carceri di Evin.

Nelle lotte iraniane, tra mille difficoltà determinate dalla repressione che obbliga all'illegalità e alla clandestinità, permane tutt'ora questa spinta alla rivoluzione sociale; i sindacati indipendenti, organismi di lotta, il Consiglio per la cooperazione delle forze di sinistra e comuniste iraniane, si muovono in questo senso. Il 2025 ha visto in Iran migliaia di ore di sciopero in categorie, settori sociali e località differenti. Le mobilitazioni sono andate oltre gli aspetti meramente sindacali e di lotta contro il caro-vita e la distruzione dello "stato sociale", facendo propri temi politici, innanzitutto l'abolizione dell'apartheid di genere. Rivendicazioni consiliari sono circolate e tentate di realizzare anche questo gennaio.

L'internazionalismo ci pone con radicalità a fianco e a sostegno dei rivoltosi iraniani. Anche questo è un anello per dare contenuto, sostanza reale, all'autonomia di classe, alla lotta contro l'eventualità di una guerra globale.

Ma contro lo Shah, i monarchici, i sostenitori del regime islamico

Consentiteci una "malignità".

In Iran quest'ondata di rivolta è esplosa alla fine di dicembre 2025. Già pochi giorni dopo USA e Israele hanno cominciato a far circolare voci di intervento militare in Iran, o meglio ne parlavano già fin dalla conclusione della *guerra dei 12 giorni* del 2025. Pressoché da subito

Trump ha iniziato a raccontare che erano pronti a scendere in campo e a dare una mano ai rivoltosi. Ma questo intervento è partito "solo" il 28 febbraio 2026. **Perché è stato lanciato a due mesi di distanza dall'inizio della rivolta?**

Proponiamo un dubbio. Attaccare l'Iran, decapitare il regime, paralizzarne le capacità

governative e repressive nel corso della esplosione sociale delle lotte, **sarebbe stato un pericolo anche per gli USA e Israele**. Lo sarebbe stato, perché senza una soluzione politica che transitasse e facesse, soprattutto, diluire e rientrare l'esplosione di rabbia sociale, c'era il rischio che questa "approfittasse" di un eventuale vuoto di potere determinato dagli esiti dell'attacco militare e andasse oltre (e contro) un semplice cambio di regime tra quello teocratico e uno più o meno democratico (meno! meno!) subordinato all'Occidente.

Sostenitori di Pahlavi sicuramente ce ne sono (non dubitiamo che la politica reazionaria iraniana abbia prodotto anche questo), ma nelle lotte precedenti, in Donna, Vita e Libertà, non se ne erano visti. Anche in questo ciclo di lotte all'inizio non c'erano, poi sicuramente Pahlavi ha giocato la propria carta, ma ha avuto una grossa sponda in Occidente e le sue bandiere, le sue dichiarazioni, le azioni dei suoi seguaci sono comparsi sui media di regime occidentali. Forse, non è detto, Pahlavi potrà essere usato come *longa manus* degli interessi occidentali in Iran. I quali, però, sembrano titubanti sulle sue possibilità e capacità di addomesticare la rabbia sociale, repressa, ma non annientata e che cova sotto la cenere.

Una cosa ci sembra però possibile, questo ritardo nell'attacco puzza di difficoltà a trovare una soluzione certa per garantire un passaggio di consegne funzionale agli interessi di USA e Israele.

Questo *modus operandi* USA ed occidentale in Medio Oriente non è però una novità. La prima guerra del Golfo iniziò il 2 agosto 1990 con l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq di Saddam Hussein e formalmente si concluse il 28 febbraio 1991. Le truppe occidentali non entrarono in Iraq fino a Baghdad, ma si fermarono nel sud del paese, prima di Bassora. Ai primi di marzo, in varie città del sud iracheno e, successivamente, anche nell'area curda, divampò un'inurrezione né religiosa, né democratica, ma

contro il regime, contro il capitalismo iracheno e con l'istituzione embrionale di consigli operai. (1) Le truppe occidentali non mossero un dito in sostegno degli insorti, anzi. Lasciarono che la Guardia Repubblicana di Saddam reprimesse sanguinosamente i rivoltosi. Evidentemente la "canaglia" della lotta di classe era ben più pericolosa che il nemico - concorrente dell'Iraq del partito Bath.

Tornando alla guerra di oggi possiamo certamente dubitare che Trump abbia "aspettato" che Khamenei reprimesse le proteste e le rivolte, che ci fosse un numero altissimo di vittime. Ha aspettato che la rivolta popolare, di operai, lavoratori, pensionati, donne, studenti, ... venisse schiacciata. (Poi, fatto il lavoro sporco, se ne è sbarazzato).

Non solo, oggi, a oltre due mesi di distanza, la guerra, rende ancora più difficoltoso che la lotta e la rivolta possano nuovamente esplodere. La gente invece che ribellarsi nuovamente, deve pensare a scampare alle bombe, ai missili, ai droni dei "liberatori" statunitensi ed israeliani. Evidentemente anche oggi era meglio che, preventivamente, la Repubblica Islamica si liberasse della "canaglia" della lotta di classe.

Adesso, sarà possibile giocare la carta o dell'accordo con una parte del regime iraniano (modello venezuelano) o quella dei monarchici di Reza Pahlavi; *ed entrambi possono fornire delle prime certezze: no sindacati indipendenti, no miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli iraniani, no libertà politiche e sindacali.* Per la gioia dei media occidentali si metterà alla luce dei riflettori l'abrogazione dell'obbligo dell'hijab per le donne, senza muovere un dito affinché siano messe in campo le condizioni materiali perché l'oppressione sociale delle donne, l'apartheid di genere, possano essere effettivamente superate per **tutte** le donne iraniane.

Il timore che le lotte sociali in Iran possano "andare oltre" non riguarda solo gli USA, Israele e il mondo Occidentale, ma

anche la Russia, la Cina, l'India, .. tutti i capitalismi del neonato mondo multipolare, che fanno affari con il capitalismo iraniano, che commerciano con le sue materie prime, che sostengono o avversano il regime per le loro ragioni geo-strategiche, *sono tutti accomunati dall'intento di conservare sfruttato e mansueto il proletariato iraniano, oltrech  il proprio.*

Con buona pace di quanti da "sinistra" (ma per favore!) sostengono che i rivoltosi iraniani sono "manipolati", "strumenti di potenze straniere", ... pi  o meno direttamente al servizio di USA e Israele. Di tutte le forme di "campismo" che vogliono consegnare il proletariato alla subor dinazione a questo o a quel fronte capitalista. Il proletariato medio orientale per primo non ha nulla da guadagnare dallo Iran, dall'Asse della Resistenza, da quanti lo sfruttano, lo reprimono, lo portano a morire nelle guerre intercapitalista per la ridefinizione degli assetti di controllo dell'area.

Per questo, l'internazionalismo comunista di classe, si situa su un doppio terreno: **contro questa guerra reazionaria, dalla parte dei rivoltosi iraniani, della loro lotta.** E' tempo che le questioni, le mobilitazioni, per l'autodeterminazione

dei Palestinesi, dei Curdi, del Rojava, la lotta di classe in questi paesi, in Libano, in Siria, in Iraq e in Iran si intreccino tra di loro, che si fondino sul proletariato, che non si subordinino pi  a questo o a quel capitalismo nazionale o imperialismo internazionale.

Uguualmente qui, nelle metropoli occidentali, non solo dobbiamo lavorare per estendere e allargare la mobilitazione contro la guerra, contro la repressione, affin  che coinvolga le masse proletarie; ma perch  tutte le solidariet  con la Palestina, con il Rojava, con le lotte di classe nei paesi mediorientali, non siano pi  separate e in contrapposizione tra di loro, come in questi anni. Affin  che queste mobilitazioni non siano disgiunte da quelle contro la guerra per procura tra Occidente e Russia in Ucraina, dalla guerra reazionaria in Sudan, dalla guerra che sta cominciando tra Pakistan e Afghanistan, ... dal disfattismo contro il mondo dello sfruttamento, dell'oppressione, della guerra.

L'autonomia di classe parte da qui, deve ricercare una soluzione di classe, contro il capitalismo nel suo complesso.

Milano, 15-3-2026

Note:

(1) Qualche fonte su queste pagine della lotta di classe

The Unknown Insurrection Iraq 1991, Communism, nr 7, Aprile 1992, edito da Internationalist Communist Group. Scaricabile sul sito Against Sleep and Nightmare:
<http://www.againstsleepandnightmare.net/ANTICAPL/PBA/IRAK.html>

Ten Days That Shook Iraq inside information from an uprising, One Thousand Emotions, St. Louis, MO 63163 USA:
<https://ia800303.us.archive.org/31/items/SemoDistroZineCollection/10DaysThatShookIraq.pdf>

Siate la nostra voce!

Così chiedeva un appello dall'Iran nei giorni feroci della repressione.

Nel nostro piccolo cerchiamo di farlo, rendendo disponibili una serie di materiali iraniani in italiano e in inglese sulla pagina "Iran in rivolta 2026 – Iran in uprising 2026" del nostro blog.

Non si tratta solo di contro informazione sulla repressione, ma anche di riflessioni sulla lotta per abbattere il regime della Repubblica islamica, contro la guerra di USA e Israele, sulle prospettive per l'emancipazione dal capitalismo, ...

Un materiale che, anche quando non immediatamente condivisibile, appartiene ad un comune dibattito internazionalista e che ci ricorda come, l'analisi e il dibattito politico - teorico, non siano un patrimonio esclusivo dei militanti occidentali.

Periodicamente aggiorneremo la segnalazione dei materiali resi disponibili. Saremo grati a quanti ci segnaleranno sviste, errori e altri materiali dall'Iran.



<https://centrodidocumentazionecontrolaguerra.noblogs.org/materiali/iran-con-la-rivolta-del-2026/>

Centro di documentazione contro la guerra - Center for documentation against war

informazioni, materiali e analisi per opporsi alla barbarie del capitalismo decadente, contro il terrorismo di stato occidentale e russo, contro il terrorismo del cosiddetto "islamismo radicale"

information, materials and analysis to oppose the barbarism of decadent capitalism, vs. Western and Russian state terrorism, against the terrorism of so-called "radical Islamism"

centrodocumentazionecontrolaguerra@inventati.org

<https://centrodidocumentazionecontrolaguerra.noblogs.org/>